

**XXXI Seminario di Formazione Europea: “Lavoro qualificato e infrastruttura formativa.
Bisogni del Paese e del mercato del lavoro”**

Treviso, 25 settembre 2019

**“L’INDUSTRIA E IL MERCATO DEL LAVORO DEL VENETO
AL COSPETTO DELLA SFIDA GLOBALE”**

Prof. Avv. Bruno Barel, Professore di Diritto dell’Unione Europea, Università degli Studi di Padova

Avv. Federica Bardini, dottore di ricerca in Giurisprudenza

Il presente contributo nella prima parte fornisce un quadro sintetico dello stato e delle tendenze dell’industria e del mercato del lavoro nella Regione Veneto, fondandosi sui dati pubblicati e diffusi da istituti pubblici di statistica ed enti di ricerca. La valutazione di tali indicatori, che presuppone anche una comparazione con i dati e i trend registrati a livello nazionale ed europeo, oppure nell’area dei Paesi OCSE, consente di pervenire all’individuazione di alcune criticità. Nella seconda parte del contributo si vuole dare risalto all’impatto attuale e potenziale di alcuni fattori di cambiamento che stanno interessando l’economia globale, come la globalizzazione, l’invecchiamento della popolazione, la digitalizzazione e i mutamenti climatici e ambientali. In coerenza con il quadro normativo che va delineandosi a livello unionale e con le raccomandazioni dell’OCSE, le istituzioni regionali e tutti gli stakeholders, infatti, sono chiamati a “governare” tale fase di transizione, anziché subirla. La sfida consiste non solo nel neutralizzare o mitigare i rischi derivanti da tali fattori, cd. drivers of change, ma soprattutto nel riuscire a cogliere e sfruttare le opportunità che possono derivarne.

1. Sintesi della situazione economica e imprenditoriale del Veneto.

Eurostat nel 2017 dichiarava il Veneto la 6° regione italiana con il più alto PIL per abitante in Italia e la 70° su 315 regioni europee. Nel 2017, il PIL veneto era pari a 165,5 miliardi di euro (quota PIL 9,4% su Italia), superiore al PIL del 2016 di 2,3 punti percentuali.

Nel 2018 si è registrato un aumento del PIL veneto dell’1,1%: la regione Veneto è dunque risultata essere la **terza regione per produzione di ricchezza in Italia**. L’Ufficio di statistica regionale prevede un **aumento del PIL superiore alla media nazionale anche nel 2019**, sia pure per una differenza di 0,1 punti percentuali.

Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2010). Veneto e Italia - Anni 2016:2019

	2016		2017		2018		2019	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	1,1	1,7	1,6	2,3	0,9	1,1	0,5	0,6
Spesa per consumi finali delle famiglie	1,3	1,4	1,6	1,7	0,7	0,8	0,7	0,8
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	0,4	1,3	-0,1	-1,2	0,1	0,1	0,8	0,8
Investimenti fissi lordi	3,5	4,1	4,3	5,4	4,1	4,8	-0,2	0,6
Importazioni (a)	-0,8	0,2	9,2	8,9	5,7	4,5	2,0	4,6
Esportazioni (a)	1,2	1,4	7,6	5,6	2,4	1,7	3,9	2,7

(a) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia a gennaio 2019



Figura 1 Sistema statistico regionale del Veneto

Il numero di imprese venete nel 2018 era pari a 432.970, corrispondente all'**8,4% del numero complessivo di imprese in Italia (5.150.743)** solo dopo Lombardia (816.088), Lazio (493.378) e Campania (488.798). Il Veneto è anche la terza regione italiana per numero di imprese artigiane attive pari a 126.741 (specie nei settori delle costruzioni e manifatturiero) su un totale di 1.300.351, dietro Lombardia (244.430) ed Emilia-Romagna (126.818).

Il sistema statistico regionale individua come tratti caratterizzanti della impresa veneta la sua **attitudine ad investire in ricerca e sviluppo** e il suo **orientamento all'export**.

Secondo i dati ISTAT più recenti sui risultati economici delle imprese italiane, nel 2015 le imprese venete producevano complessivamente il terzo risultato più elevato in Italia, dopo Lombardia e Lazio.

COGNOME.....	Impresa.....
NOME.....	Veneta.....
Imprese (2018).....	432.970
Imprese artigiane (2018).....	126.741
Unità locali (UL)(*)(2016).....	426.966
Addetti alle UL (*)(2016).....	1.687.216
Startup innovative (III trim.2018).....	858

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

Imprese giovanili (% su totale imprese).....	7,9
Imprese femminili (% su totale imprese).....	20,3
Spesa in R&S imprese(% su tot. settori istituz.).....	70,2

Segni particolari Orientamento all'export

(*) sono escluse le imprese dei settori dell'agricoltura e pesca, l'amministrazione pubblica, le organizzazioni associative ed organismi extraterritoriali.
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat, InfoCamere, Registro Imprese

Firma del titolare.....

.....

Impronta del dito indice sinistro

IL SINDACO



Figura 2 Sistema statistico regionale del Veneto

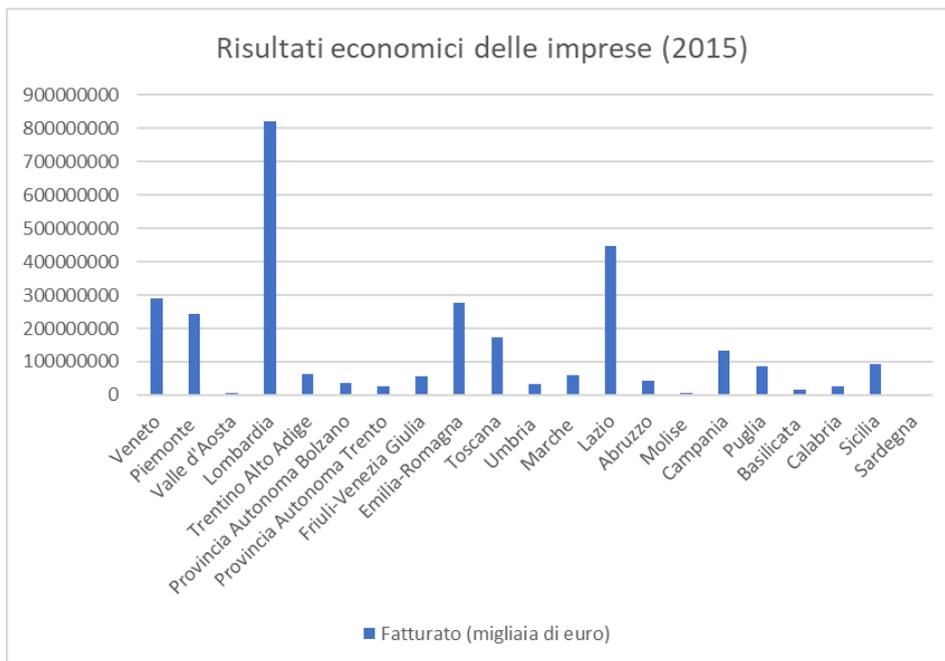


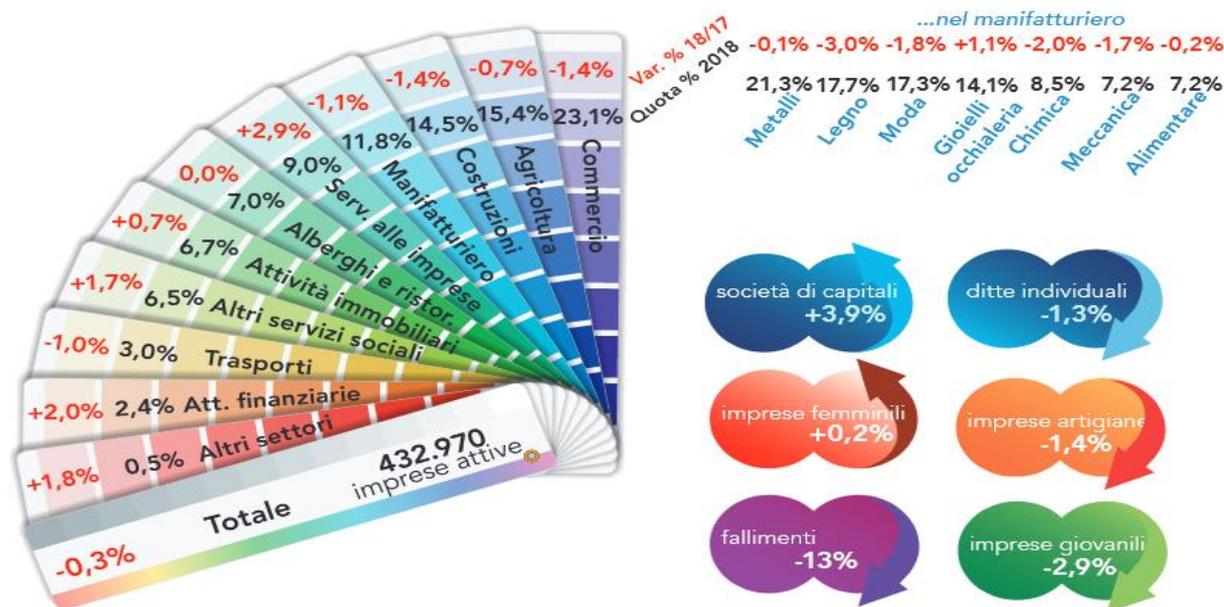
Figura 3 Fonte: ISTAT (2015)

Le imprese venete nel 2018 operavano principalmente nei **settori del commercio** (23,1%), dell'**agricoltura** (15,4%), delle **costruzioni** (14,5%) e nel **manifatturiero** (metalli in primis, seguito da legno e moda) per l'11,8%. Tuttavia, si registrava un forte aumento delle imprese operanti nel settore **dei servizi alle imprese** (pari circa al 9% del totale), **nonché un aumento sensibile delle imprese del terziario**, fatta eccezione per quelle dei trasporti.

In base ai dati ISTAT più recenti relativi al valore di produzione delle **aziende agricole** italiane (2015), il Veneto è la regione che ha raggiunto il picco di 6511 milioni di euro. Ai risultati positivi in termini di produzione e di export deve aggiungersi il valore immateriale del patrimonio

enogastronomico che arriva a comprendere 376 specialità territoriali, 38 prodotti fra DOP e IGP, 14 vini a Docg e 28 a Doc¹.

Le imprese venete nel 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere, Cerved

I dati più recenti diffusi nel corso del 2019 dal Sistema Statistico regionale confermano che nell'anno 2018 il **commercio con l'estero** ha raggiunto il **valore di 63,3 miliardi di euro** con un incremento del 2,8% rispetto al 2017 (quota export su Italia il 13,7%). Segnatamente, le imprese venete esportatrici risultano essere 28.864.

A titolo esemplificativo, nel 2017 il Veneto ha esportato **vino per un valore in euro pari a 2.128.081.680**. I principali paesi partner del Veneto sono stati il Regno Unito (426.196.008 in euro), gli Stati Uniti, la Germania, il Canada e la Svizzera.

La regione Veneto si caratterizza anche per essere la **prima industria del turismo** in Italia con circa 17 miliardi di fatturato e con il numero maggiore di presenze turistiche (complessivamente 69,2 milioni nel 2018), grazie a 2.975 strutture alberghiere oltre a 297 istituti museali (nel 2017). In base ai dati raccolti da Eurostat relativi all'anno 2017, il Veneto era la 5° regione su 234 nell'Unione per numero di presenze turistiche.

¹ <https://dopigp.politicheagricole.it/web/guest/scopri-il-territorio>.

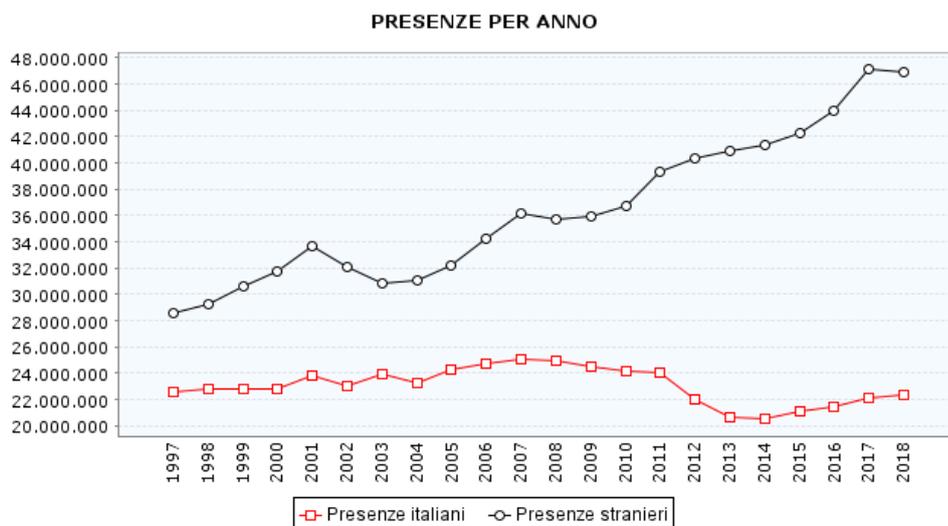


Figura 4 Sistema statistico regionale del Veneto

La classifica delle regioni

(presenze dei turisti italiani e stranieri nel mese di agosto)

	italiani	stranieri	totale
Veneto	4.474	8.831	13.305
Emilia-Romagna	7.074	1.943	9.017
Toscana	4.739	4.021	8.760
Alto Adige	2.874	2.535	5.409
Lombardia	1.643	3.078	4.720
Puglia	3.635	517	4.152
Lazio	1.634	2.183	3.817
Campania	2.408	1.355	3.763
Sardegna	2.256	1.454	3.710
Trentino	2.547	914	3.461
Calabria	2.492	387	2.879
Liguria	1.865	1.000	2.865
Sicilia	1.743	1.074	2.817
Marche	2.183	320	2.503
Friuli-Venezia Giulia	895	1.146	2.041
Piemonte	955	991	1.946
Abruzzo	1.579	161	1.740
Umbria	629	388	1.017
Valle d'Aosta	512	153	664
Basilicata	607	37	644
Molise	107	6	113
totale	46.850	32.492	79.342

fonte: stime Centro Studi Federalberghi su dati Istat

Figura 5 Le presenze sono espresse in migliaia

Il report “*Congiuntura e tendenze*” del Sistema statistico regionale del 24.07.2019² illustra la varietà delle componenti economiche del sistema veneto. Alla crescita di molti **settori del terziario** si accompagna la leggera contrazione dei principali e più tradizionali settori produttivi. La **spesa per R&S** realizzata in Veneto dall’insieme dei settori istituzionali sfiora i 2 miliardi di euro e la sua incidenza percentuale sul PIL regionale è pari all’1,3%. Cresce anche il numero delle **start up innovative**: a fine 2018 sono circa 860, una ogni 3,2 nuove società di capitali della regione.

² <http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2019/index.html>.

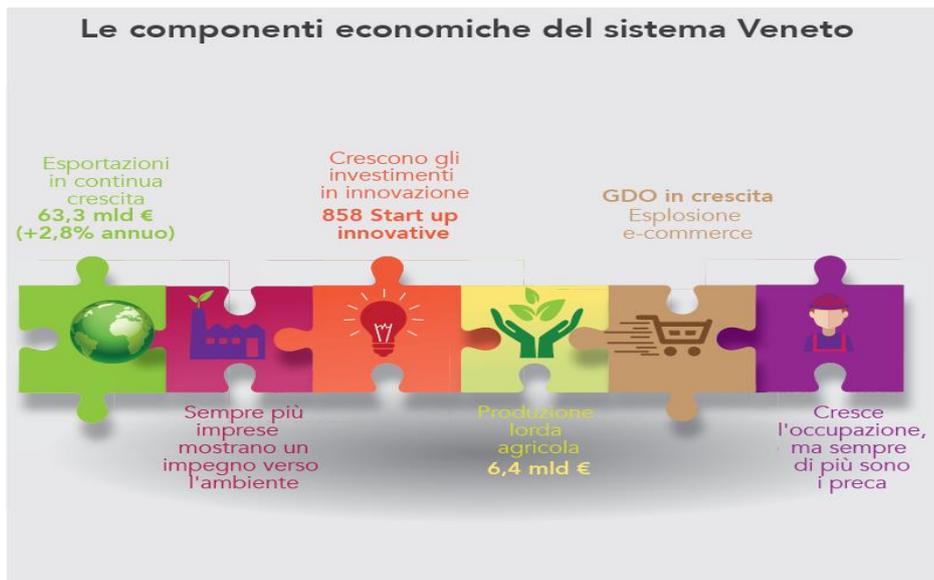


Figura 6 Sistema statistico regionale del Veneto

2. Il mercato del lavoro in Veneto e in Italia.

Secondo i dati raccolti da Eurostat, nel 2017 il tasso di disoccupazione in Veneto era del 6,3% e risultava essere il terzultimo più basso di tutte le regioni italiane.

Nel **2018**, il **tasso di disoccupazione** è salito al **6,4%** ma è rimasto uno dei più bassi in Italia ove il **tasso medio di disoccupazione era del 10,6%**, dopo Trentino, Emilia-Romagna e Lombardia³.

In base al sistema statistico regionale, nel 2018 il numero di disoccupati ammontava circa a 150.000 e il tasso di disoccupazione giovanile corrispondeva al 21%. Sempre nel 2018 il **tasso di occupazione in Veneto era del 66,6%**.

I dati più recenti raccolti dal sistema statistico della Regione Veneto confermano entrambi i trend: nel primo trimestre 2019 il tasso di occupazione in Veneto era del 67,5%, più elevato della media italiana del 58,2%, ed il tasso di disoccupazione si attestava al 6,2% contro la media italiana dell'11,1%.

³ In Italia nel 2018 il tasso di occupazione 20-64 anni era salito al 63,0% (0,7 punti percentuali in più sul 2017), confermando un forte squilibrio di genere. Il tasso di disoccupazione scendeva di 0,6 punti rispetto al 2017, attestandosi al 10,6%. Più consistente la riduzione del tasso tra i 15-24enni (-2,5 punti); l'indicatore dei giovani si confermava più elevato tra le donne (34,8% a fronte del 30,4% degli uomini).

Occupati e tasso di occupazione (*) per età
Anno 2018

Regione	Occupati						15-29 anni	15-34 anni
	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	Totale 15 anni e più		
Piemonte	80.328	313.992	476.366	580.549	330.624	1.831.64 9	221.594	394.320
Valle d'Aosta	2.643	9.509	13.632	17.788	10.099	54.969	6.912	12.152
Lombardia	216.685	808.591	1.190.4 61	1.367.0 65	739.946	4.426.65 3	573.601	1.025.2 75
Trentino alto Adige	35.549	94.079	121.104	148.429	83.835	495.663	79.640	129.629
Veneto	107.49 0	383.95 9	554.62 0	666.50 5	369.35 6	2.139.1 60	289.90 4	491.44 9
Friuli Venezia Giulia	20.461	85.018	133.362	161.699	95.853	510.768	58.817	105.478
Liguria	21.012	98.542	144.450	197.087	127.273	609.411	63.014	119.553
Emilia Romagna	92.158	336.056	533.201	619.666	361.417	2.004.87 9	235.351	428.214
Toscana	64.537	258.470	416.260	493.971	306.887	1.594.23 1	170.354	323.007
Umbria	13.777	61.382	94.893	107.366	67.004	355.000	39.017	75.160
Marche	28.451	113.793	166.638	189.925	119.317	638.317	76.982	142.244
Lazio	88.492	404.246	648.675	720.314	460.197	2.381.82 2	250.588	492.738
Abruzzo	21.365	90.547	121.442	152.411	99.986	498.663	59.697	111.912
Molise	3.891	17.346	27.687	31.884	23.993	107.290	10.461	21.238
Campania	71.742	301.079	435.399	471.052	335.786	1.664.11 0	195.778	372.821
Puglia	57.194	227.536	324.010	348.522	237.228	1.219.57 6	157.977	284.729
Basilicata	7.411	34.023	43.543	53.975	42.904	186.971	21.856	41.434
Calabria	25.036	104.243	140.771	149.199	117.527	551.057	69.662	129.279
Sicilia	55.152	238.331	358.223	397.423	277.313	1.362.70 6	158.055	293.483
Sardegna	23.104	94.611	154.672	169.324	123.725	582.055	60.121	117.714
TOTALE ITALIA	1.036.4 78	4.075.3 53	6.099.4 09	7.044.1 54	4.330.2 69	23.214. 949	2.799.3 81	5.111.8 31

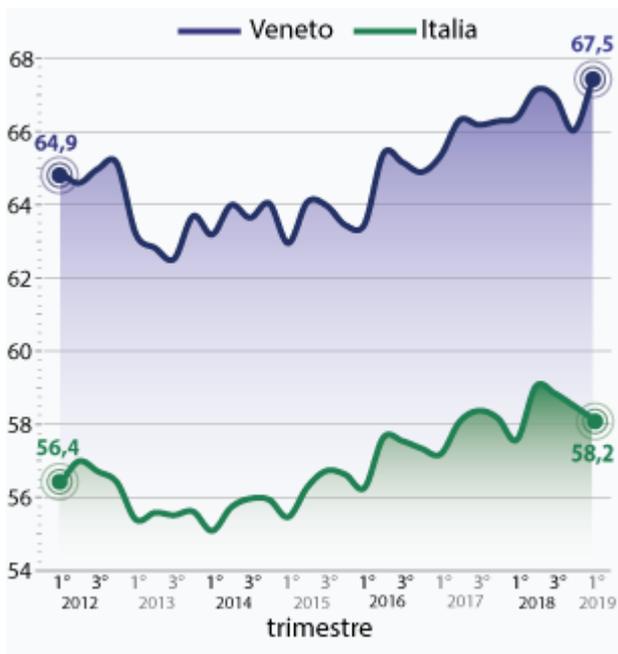


Figura 7 Tasso di occupazione. Fonte: sistema statistico regionale del Veneto

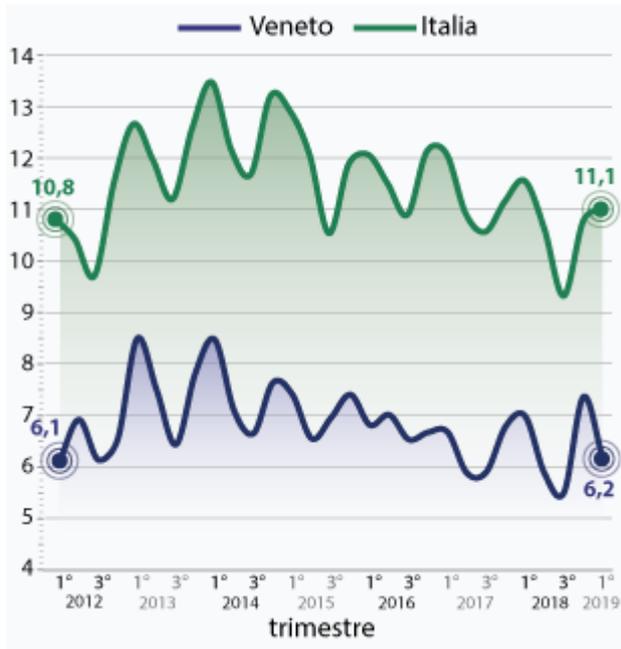


Figura 8 Tasso di disoccupazione. Fonte: sistema statistico regionale del Veneto

Disoccupati e tasso di disoccupazione (*) per sesso
Anno 2018

Regione	Disoccupati			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	83.409	80.577	163.987	7,5	9,0	8,2
Valle d'Aosta	2.126	2.034	4.160	6,8	7,3	7,0
Lombardia	137.582	146.534	284.116	5,2	7,1	6,0
Trentino alto Adige	9.778	9.811	19.589	3,5	4,2	3,8
Veneto	69.726	77.665	147.390	5,4	7,8	6,4
Friuli Venezia Giulia	16.631	19.991	36.621	5,5	8,1	6,7
Liguria	29.873	37.077	66.950	8,0	12,2	9,9
Emilia Romagna	54.087	70.500	124.587	4,7	7,3	5,9
Toscana	59.334	66.932	126.266	6,4	8,5	7,3
Umbria	16.764	19.221	35.985	7,7	11,0	9,2
Marche	26.115	29.899	56.013	6,7	9,7	8,1
Lazio	157.975	140.643	298.618	10,6	11,9	11,1
Abruzzo	26.465	33.664	60.130	8,0	14,7	10,8
Molise	8.631	7.385	16.017	11,6	15,1	13,0
Campania	245.512	180.303	425.815	18,6	23,4	20,4
Puglia	130.397	102.332	232.729	14,4	18,8	16,0
Basilicata	15.102	11.602	26.705	11,4	14,3	12,5
Calabria	84.627	67.157	151.784	19,6	24,8	21,6
Sicilia	215.350	156.920	372.271	19,8	24,3	21,5
Sardegna	62.424	43.317	105.741	15,6	15,0	15,4
TOTALE ITALIA	1.451.908	1.303.564	2.755.472	9,7	11,8	10,6

Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La maggior parte degli indicatori del mercato del lavoro presenta **divari territoriali marcati**, che si sono accentuati nel corso della crisi. Nel 2018 nelle regioni del Nord sono occupati oltre sette 20-64enni ogni dieci, mentre nel Mezzogiorno non si arriva a cinque. Forti differenze persistono anche per il tasso di disoccupazione con il valore del Mezzogiorno che supera di oltre tre volte quello del Nord-est. Nonostante il calo dell'indicatore, la disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno cresce in Sicilia e Basilicata, nel Centro in Umbria e nel Nord in Liguria e Veneto.

Il Centro Studi Confindustria del 19.03.2019 ha affermato che in Italia **il tasso di occupazione è cresciuto ai "poli" delle competenze⁴. Aumentano, infatti, le professioni intellettuali e manuali mentre diminuiscono quelle intermedie replicabili dai robot, più routinarie**. Precisamente, è aumentato il livello di occupati con cd. livello di competenza alto (in particolare, + 5,3% per scienziati, ricercatori, insegnanti seguito dal + 3,3% per i tecnici, e dal + 0,5% per dirigenti PA e manager privati); parimenti è a dirsi per i lavoratori con cd. livello di competenza basso, quali gli addetti alle vendite e ai servizi (+1,9%) e i lavoratori non qualificati (+1,7%). Viceversa, è sceso il numero di occupati con cd. livello medio di competenza, i.e. artigiani e commercianti (-6,9%),

⁴https://www.confindustria.it/wcm/connect/90dd9b59-be26-4ffe-a0d4-e3119d8625fa/Rapporto+industria+_140519_Confindustria_.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-90dd9b59-be26-4ffe-a0d4-e3119d8625fa-mGSjNOG.

operatori di macchinari e impianti, conducenti di veicoli (-2,65), agricoltori e allevatori (- 1,8%) e impiegati esecutivi d'ufficio (-1,5%).

Uno dei nodi problematici preso in considerazione dal Centro Studi Confindustria è anche il **divario delle competenze digitali degli occupati italiani rispetto ai colleghi europei**. Difatti, il numero di lavoratori che non sanno usare il pc costituisce il 31,1% (in confronto alla media UE del 24,9%), gli specialisti ICT (*Information and Communication Technologies*) rappresentano il 24,5% (valore inferiore a quello medio UE del 36,5%), i lavoratori ICT laureati sono soltanto il 32,8% contro il 61,8% quale valore medio in UE.

Quanto all'impatto della robotizzazione/digitalizzazione, è previsto che il **43,7% delle professioni in Italia sono a rischio automazione** (nei paesi OCSE il valore medio è più basso, del 34,2%). Se solo 1 occupato su 10 sarà sostituito dalle macchine, 1 su 3 è tuttavia a rischio di cambiamento.

Il Report dell'ISTAT "*Livelli di istruzione e ritorni occupazionali*" del 15 luglio 2019 evidenzia che **i livelli di istruzione della popolazione sono in aumento ma restano ancora inferiori a quelli medi europei; sul divario incide la bassa quota di titoli terziari**. In Italia, la quota di 25-64enni in possesso di almeno un titolo di studio secondario superiore è stimata pari a 61,7% nel 2018, un valore molto inferiore a quello medio europeo, pari a 78,1%. Un target relativo all'istruzione della strategia Europa2020 riguarda l'innalzamento al 40% della quota di 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario. Questo obiettivo è giudicato fondamentale nella "società della conoscenza", per stimolare la crescita economica e rendere compatibile crescita e inclusione sociale. **L'Unione europea ha complessivamente raggiunto nel 2018 l'obiettivo strategico con un valore stimato al 40,7%, mentre in Italia tale quota è al 27,8%.**

Il **vantaggio occupazionale dei laureati è decisamente in crescita**. Aumenta il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma. L'Italia, però, risulta penultima tra i Paesi dell'Unione per giovani laureati. Nonostante i vantaggi occupazionali derivanti dai più alti livelli di istruzione siano simili a quelli registrati nella media Ue, i tassi di occupazione in Italia restano più bassi, quelli di disoccupazione più alti e permangono divari di genere e sul territorio.

L'area disciplinare della laurea influenza gli esiti occupazionali. Il tasso di occupazione raggiunge il livello più alto per medicina e farmacia (85,3%), seguono le lauree nell'ambito scientifico e tecnologico, le cosiddette STEM (82,3%), quelle nell'area socio-economica e giuridica (78,1%) e infine i titoli dell'area umanistica e servizi.

Da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui **NEET** (*Neither in employment nor in Education and Training*), giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa. **La quota di NEET in Italia è ancora la più elevata tra i Paesi dell'Unione (23,4% contro 12,9% della Ue)⁵**. Il calo registrato nell'ultimo quadriennio in Italia è in linea con il trend europeo e lascia sostanzialmente invariata la distanza con la media Ue.

A livello territoriale, nell'ultimo quadriennio, la ripresa dell'occupazione tra i giovani in transizione dalla scuola al lavoro è stata più accentuata nel Nord, ampliando il divario con il Mezzogiorno specialmente per i diplomati.

Altro indice oggetto di studio e riflessione riguarda l'**invecchiamento della popolazione attiva**. I giovani occupati diminuiscono a causa della **crisi economica, delle difficoltà di trovare lavoro, e**

⁵ Nel 2018, l'incidenza dei NEET è pari al 24,8% tra i diplomati, al 22,7% tra chi ha al più un titolo secondario inferiore mentre scende al 20,2% tra i laureati.

dell'aumento dell'istruzione. D'altra parte, i **cambiamenti normativi in materia pensionistica** legati ai problemi di sostenibilità finanziaria connessi all'invecchiamento della popolazione e alla minore fecondità, le raccomandazioni europee sull'aumento dell'occupazione delle persone nelle fasce d'età più adulte e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro hanno portato al sostanziale raddoppiamento del numero di occupati nella fascia d'età 55-64 anni⁶.

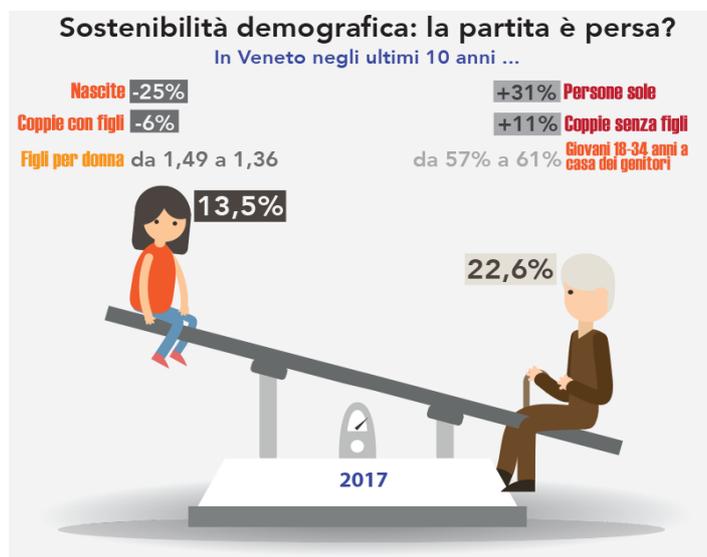


Figura 9 Fonte: sistema statistico regionale del Veneto

3. *Skills mismatch* fra domanda e offerta di lavoro in Veneto?

Il rapporto statistico 2019 del Veneto riassume e descrive la situazione del mercato del lavoro in Veneto come segue⁷.

Secondo i dati di Unioncamere - Sistema Informativo Excelsior, nel 2017 le imprese hanno previsto circa 403mila entrate. Per il 28% dei casi si tratta di **occupati in professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, seguiti dalle professioni non qualificate (17%), da artigiani, operai specializzati e agricoltori (16%) e da conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (15%)**. Le imprese richiedono soprattutto lavoratori che abbiano già maturato esperienza nella professione e nel settore. Ciò riguarda soprattutto i dirigenti e i professionisti intellettuali, (l'esperienza viene richiesta nell'oltre l'80% dei casi a fronte di una media del 62%), così come i professionisti tecnici, gli artigiani e gli operai specializzati (73-74%). Per impiegati e per le professioni non qualificate, l'esperienza è meno ricercata.

Per 35 nuovi ingressi su 100 è preferita l'assunzione di **under 29**, ma la percentuale sale e supera il 40% per impiegati, professioni commerciali e nei servizi e per le professioni tecniche. Per le

⁶ In meno di quindici anni l'indice di ricambio della popolazione occupata tra chi sta potenzialmente per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni) è passato dal valore di 97 registrato nel 2005, evidenziando quindi una situazione in cui i giovani occupati erano di più di quelli della fascia di età 55-64 anni, al valore di 127 del 2008 e a quello di 344 del 2018. La notevole variazione dell'indice di ricambio è dovuta a più fattori che hanno inciso su entrambe le componenti dell'indicatore, ossia gli occupati più giovani e quelli più anziani.

⁷ <http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2019/index.html>.

professioni più qualificate (dirigenti e specialisti), è invece richiesta la presenza di **over 29**, requisito che va di pari passo con quello relativo all'esperienza acquisita. Per quanto riguarda il titolo di studio, solo il 9% delle entrate prevede l'assunzione di laureati, mentre al 36% è richiesto un diploma di scuola superiore. Rispetto alle altre regioni italiane, in Veneto la laurea sembra essere meno spendibile, anche in ragione delle diversità del tessuto socio economico, caratterizzato da **piccole e medie imprese**.

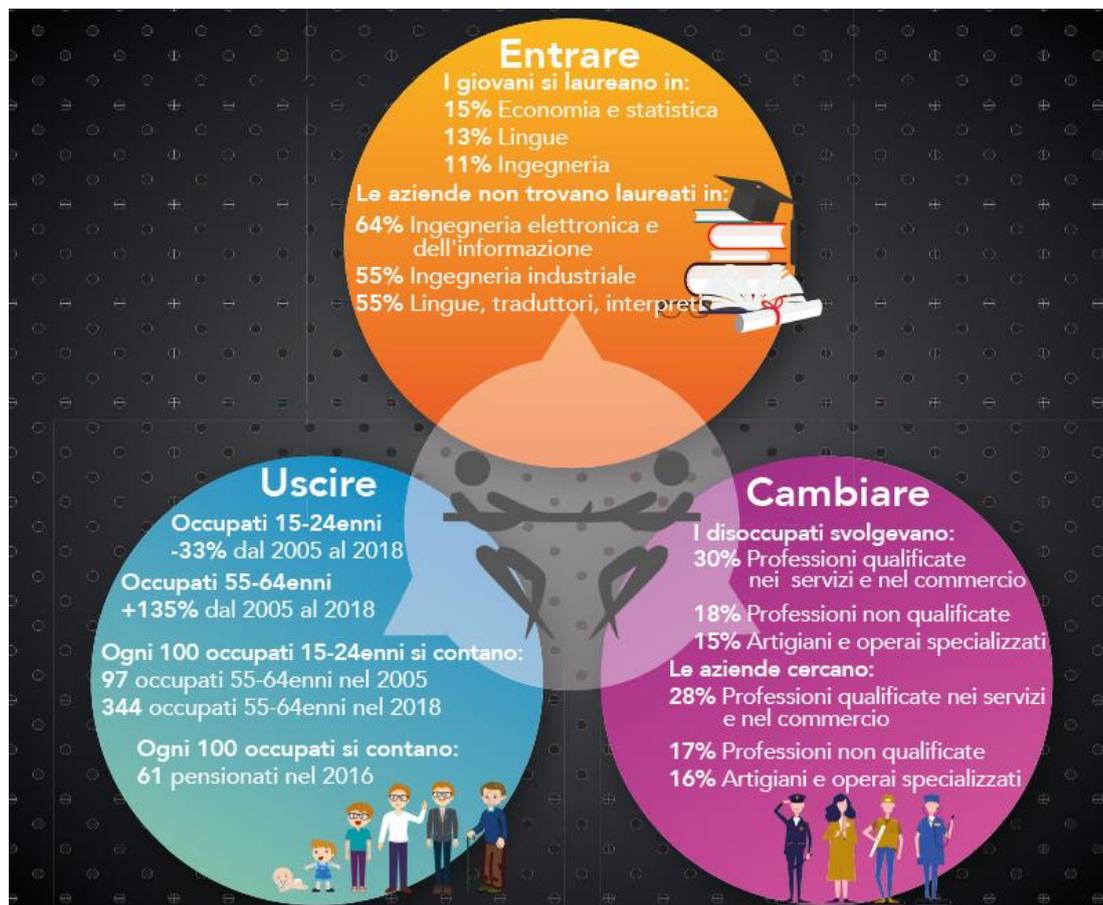


Figura 10 Rapporto statistico Veneto 2019

La ricerca di alcune figure professionali risulta difficile, sia per una carenza di candidati, sia per la loro inadeguata competenza e qualificazione: le macrocategorie professionali più difficili da selezionare sono le **professioni intellettuali, quelle tecniche, gli artigiani e gli operai specializzati**⁸.

In Veneto nel 2017, si contano circa 143.600 disoccupati. Circa un terzo dei disoccupati è under 30, mentre oltre la metà è nella fascia d'età centrale dai 30 ai 54 anni. Circa uno su dieci è una persona con più di 54 anni. Per quanto riguarda il titolo di studio, il 43% possiede al massimo la licenza media, il 44% il diploma e rimanente 13% la laurea. Per chi possiede un basso titolo di studio la ricerca di

⁸ In particolare, gli ingegneri risultano difficilmente reperibili nel 58% dei casi, a seguire i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (57%), i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (55%), gli artigiani e gli operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento (55%), gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (54%).

lavoro è più difficile: le imprese sembrano non poter assorbire questa forza lavoro dal momento che le assunzioni previste per questo titolo di studio rappresentano solo il 28%.

Sia dal punto di vista della domanda che dal punto di vista dell'offerta, le professioni qualificate nei servizi e nel commercio sono quelle più dinamiche, dove ci sono più disoccupati ma dove c'è anche più richiesta da parte delle imprese⁹.

Fra le figure di difficile reperimento da parte delle imprese, ci sono, invece, i lavoratori che svolgono professioni tecniche. Questa difficoltà è in parte motivata dai pochi disoccupati con queste competenze, visto che su 100 disoccupati solo 9 svolgevano una professione tecnica.

Emerge un disequilibrio fra il sistema formativo e il mondo del lavoro: un primo effetto è la presenza sul mercato del lavoro di occupati sovraistruiti, che possiedono un titolo di studio più elevato di quello richiesto per svolgere quella professione. Nel 2017 in Veneto, circa un lavoratore su quattro è sovraistruito (23,6%), valore molto vicino a quello medio nazionale (24,2%).

Il 42% degli alunni in Veneto frequenta un liceo, il 37% un istituto tecnico e il rimanente 21% un istituto professionale. Tuttavia, il Veneto evidenzia delle dinamiche diverse dal resto d'Italia: da un lato, la percentuale di liceali è contenuta; dall'altro, i corsi di studio frequentati rispecchiano il tessuto produttivo veneto ("Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale", turismo, "Agraria, agroalimentare e agroindustria", "Viticoltura ed enologia" e "Meccanica, mecatronica, energia").

Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca (MIUR), nel 2017 si sono laureati negli Atenei del Veneto circa 23.500 studenti. **I percorsi universitari più frequentati dai giovani sono attinenti soprattutto al gruppo economico-statistico, linguistico e ingegneristico.** Quanto al numero di laureati, il gruppo linguistico dal 2010 al 2017 è cresciuto del 41%, quello agrario del 46% e il gruppo medico del 39%. Le qualifiche più appetibili per le imprese dipendono dai profili ricercati: il titolo di studio universitario è richiesto soprattutto ai dirigenti e a chi svolge professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione¹⁰.

Il gruppo di laurea più ricercato è quello economico, per il quale si prevedono oltre 10mila assunzioni. A seguire troviamo il gruppo di ingegneria, con circa 7.400 inserimenti, in particolare ingegneri elettronici/informatici e ingegneri industriali. Superano le 2mila assunzioni anche le lauree afferenti al gruppo insegnamento e formazione, sanitario/paramedico e chimico-farmaceutico.

Secondo le imprese, i laureati in ingegneria, soprattutto gli ingegneri informatici, e i laureati in discipline linguistiche sono i più difficili da reperire visto il ridotto numero di candidati. La direzione del mercato appare, quindi, evidente. Da una parte, le imprese hanno bisogno di personale qualificato nel **settore dell'ICT**, in grado di supportare l'azienda in questa fase di cambiamento e di progresso tecnologico. Dall'altra, il mondo del lavoro richiede una presenza maggiore di figure professionali in grado di interagire con **mercati internazionali**. I giovani sembrano cogliere questi segnali: i laureati in lingue, così come quelli in ingegneria, stanno aumentando negli ultimi anni.

⁹ Prima di rimanere disoccupato, il 12% lavorava nel settore del commercio, il 25% nell'industria e circa la metà nei servizi (ad esclusione del commercio). Scendendo nel dettaglio, un disoccupato su tre svolgeva una professione qualificata nei servizi e nel commercio.

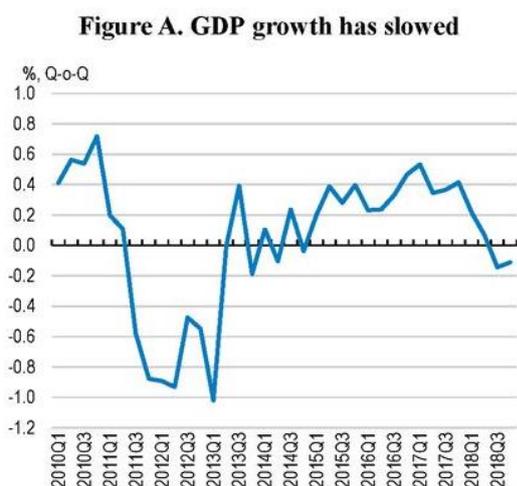
¹⁰ Per le entrate del 2017 previste in Veneto, Unioncamere stima che al 65% dei dirigenti è richiesta la laurea, valore che sale all'82% fra i professionisti ad elevata specializzazione. Per le professioni tecniche è richiesta sia la laurea (39%) che il diploma (49%). Per gli impiegati, il titolo di studio più ricercato è il diploma (63%).

Proseguendo nell'analisi, nel 2017 il 36% delle entrate previste riguardano un diploma di scuola superiore e post secondario. Gli indirizzi più richiesti sono “amministrazione, finanza e marketing”, “meccanica, mecatronica ed energia” e “turismo, enogastronomia e ospitalità”.

L'ambito in cui si osserva una profonda frattura fra sistema scolastico e mondo del lavoro è sicuramente quello dell'istruzione post-universitaria e in particolare del dottorato di ricerca. In Italia oltre 12 mila laureati entrano ogni anno in un dottorato di ricerca con l'obiettivo di accedere alla carriera accademica, ma soltanto 2.000 di loro riescono a entrare nei ruoli universitari. Per quanto riguarda il lavoro svolto dai dottori di ricerca, a livello italiano, dopo sei anni dal conseguimento del titolo, supera di poco il 9% la percentuale di dottori che lavorano nei settori industriali e agricoli.

4. Le criticità individuate dall'OCSE: *gender gap*, disoccupazione giovanile, carenza di una *learning culture* fra gli adulti.

La pubblicazione recente dell'OCSE “*Economic Surveys: Italy 2019*”¹¹ segnala che l'economia mondiale, dopo una modesta ripresa, va indebolendosi. La stagnazione della produttività è confermata anche nel report “*Recent Trends in the Italian Labour Market*”¹².



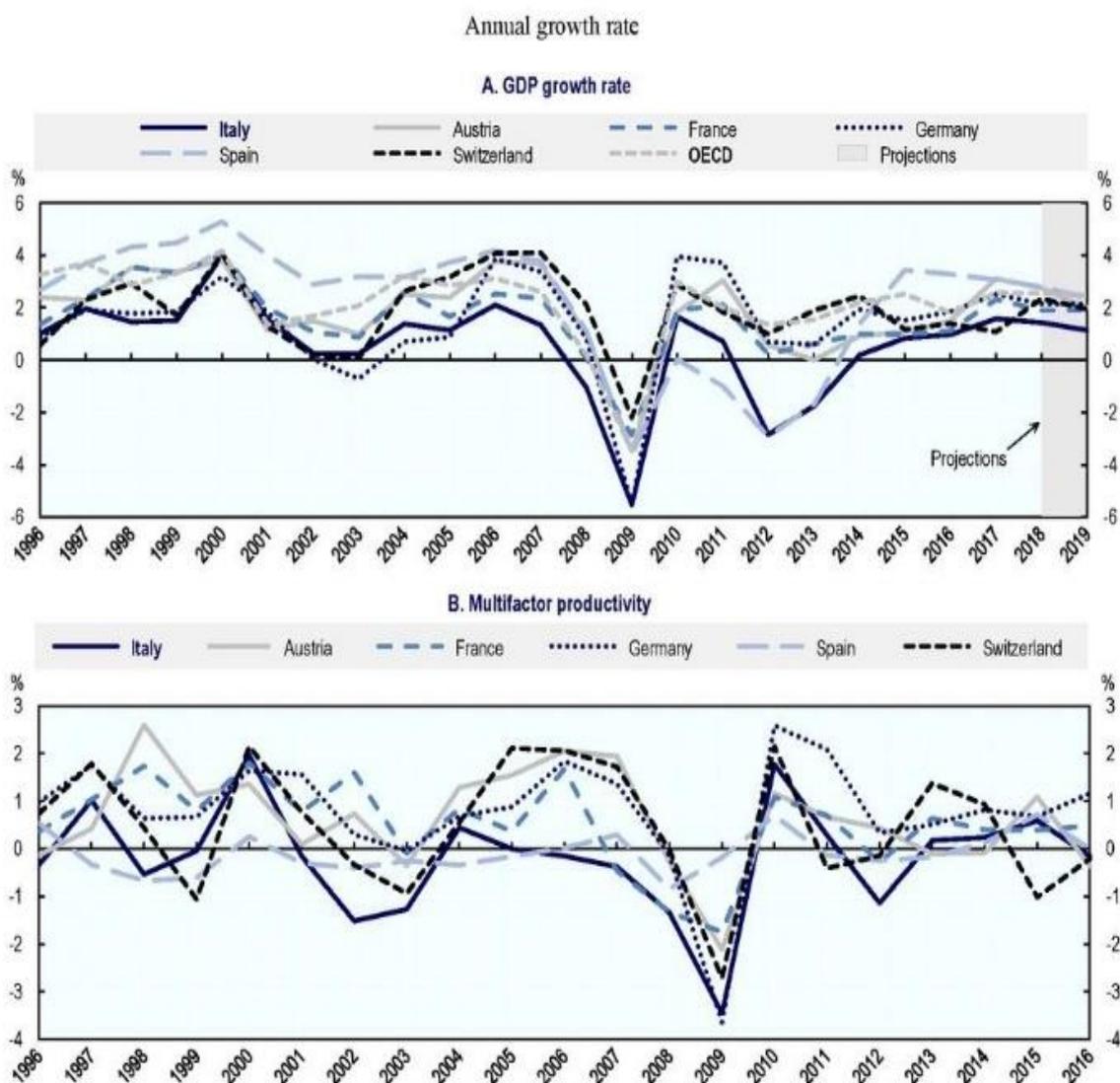
Source: OECD *Economic Outlook 104* database, including more recent information.

StatLink  <https://doi.org/10.1787/888933947692>

¹¹ https://www.oecd-ilibrary.org/economics/oecd-economic-surveys-italy-2019_369ec0f2-en.

¹² https://www.oecd-ilibrary.org/employment/strengthening-active-labour-market-policies-in-italy_575fd92c-en.

Figure 1.1. The economy is recovering, but productivity stagnating



L'OCSE osserva come il medio tasso di occupazione in Italia sia del 58%, inferiore a quello medio dei Paesi OCSE nell'anno 2017 (67,7%). La situazione risulta peggiore per le donne il cui livello di occupazione registrato nel 2017 si ferma al 48,9%, inferiore di oltre 10 punti rispetto al livello medio OCSE (60,1%).

Simmetricamente, il tasso di disoccupazione medio italiano nel 2017 (11,2%) risulta essere quasi il doppio di quello medio OCSE (5,8%). Quello di disoccupazione giovanile è persino quasi il triplo (34,8% in confronto all'11,9% dell'area OCSE).

BASIC STATISTICS OF ITALY

(Data refer to 2017 or latest available. Numbers in parentheses refer to the OECD average)¹

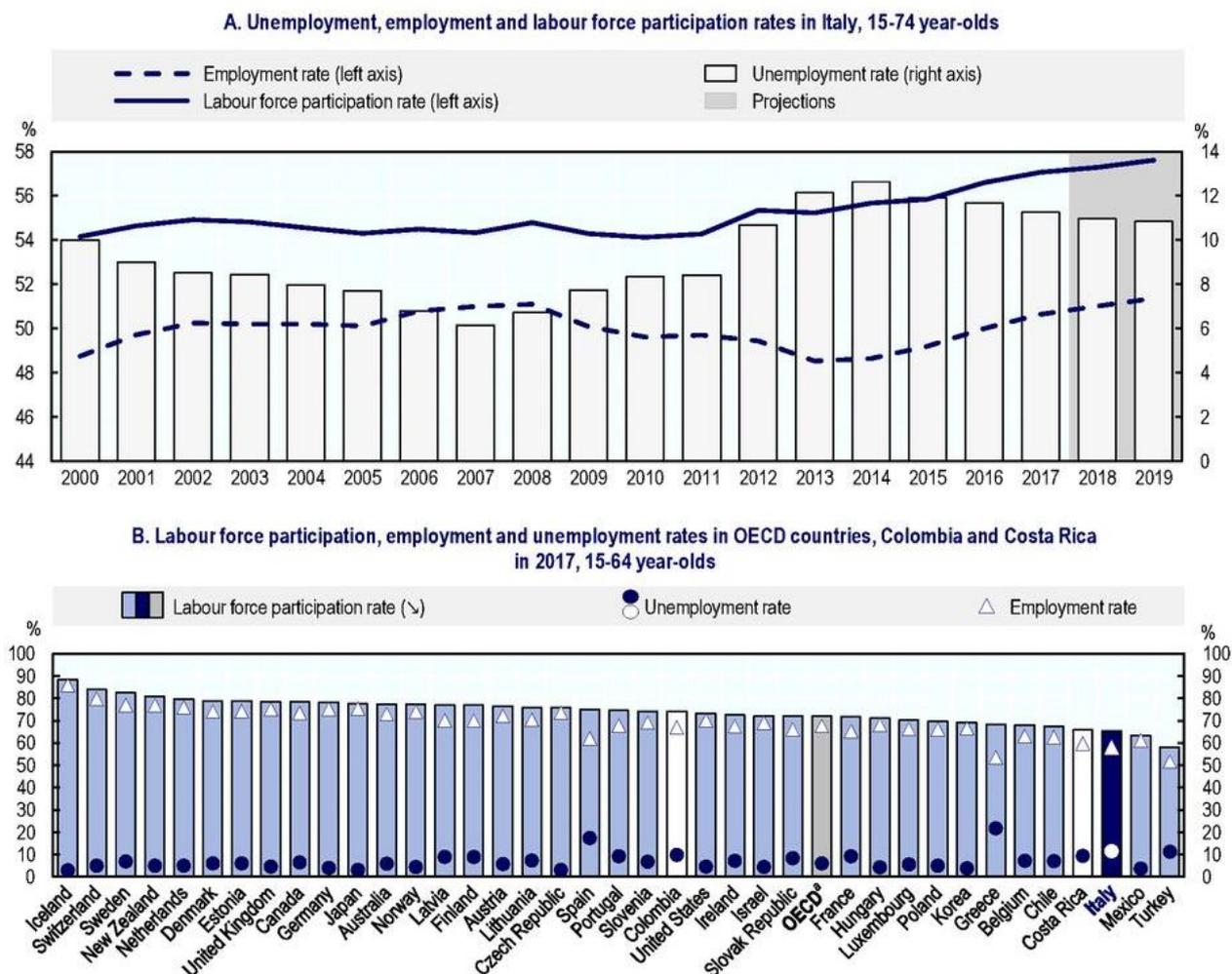
LAND, PEOPLE AND ELECTORAL CYCLE				
Population (million)	62.0		Population density per km ²	205.3 (37.2)
Under 15 (%)	13.8	(17.9)	Life expectancy (years, 2016)	83.3 (80.6)
Over 65 (%)	21.9	(17.0)	Men	81.0 (77.8)
Foreign-born (% 2016)	9.6		Women	85.6 (83.2)
Latest 5-year average growth (%)	0.4	(0.6)	Latest general election	March 2018
LABOUR MARKET, SKILLS AND INNOVATION				
Employment rate for 15-64 year-olds (%)	58.0	(67.7)	Unemployment rate, Labour Force Survey (age 15 and over) (%)	11.2 (5.8)
Men	67.0	(75.4)	Youth (age 15-24, %)	34.8 (11.9)
Women	48.9	(60.1)	Long-term unemployed (1 year and over, %)	6.5 (1.7)
Participation rate for 15-64 year-olds (%)	65.4	(72.1)	Tertiary educational attainment 25-64 year-olds (%)	18.7 (36.9)
Average hours worked per year	1 723	(1 744)	Gross domestic expenditure on R&D (% of GDP, 2016)	1.3 (2.3)

Al mercato del lavoro in Italia l'OCSE ha dedicato anche il dossier *“Connecting People with Jobs Strengthening Active Labour Market Policies in Italy”* del 2019. Tale studio oltre a raccogliere dati utili include delle raccomandazioni, ossia delle linee guida per superare le criticità riscontrate.

Anche in questa sede viene ribadito che crisi finanziaria ed economica globale ha colpito l'Italia più di altri paesi OCSE. Sebbene la crescita di produttività sia ancora stagnante, l'economia sta recuperando (sia pure con qualche preoccupazione all'orizzonte).

La situazione economica in miglioramento ha determinato un lieve aumento del tasso di occupazione in Italia. In particolare, **il tasso di occupazione delle persone di età compresa fra i 15 e 64 anni è salito al 58%, vicino ai livelli pre-crisi, ma ancora sotto la media OCSE (67,8%)**. Sebbene il tasso di disoccupazione stia scendendo (circa 11,4%) esso è ancora sopra ai livelli pre-crisi ed è il terzo più alto fra i paesi OCSE.

Figure 1.2. Labour market indicators improving, but the situation still challenging



Le categorie più svantaggiate continuano ad essere le donne e i più giovani. Come emerge dal grafico sotto riportato, il livello di occupazione delle donne in età lavorativa è inferiore di 20 punti a quello degli uomini. I giovani restano i più colpiti dalla crisi in Italia. Il tasso di disoccupazione dei ragazzi tra 15-24 anni raggiunse il picco del 43% nel 2014. Nonostante i miglioramenti, nel 2017 un ragazzo di età compresa tra 15 e 24 anni su 3 risultava disoccupato, in confronto alla media OCSE che ne vedeva disoccupato 1 su 8. Inoltre, almeno 1 su 4 di età fra 20 e 24 era un NEET quando la media OCSE aveva un NEET su 6.

Figure 1.3. The gender gap in participation rates has decreased, but still high

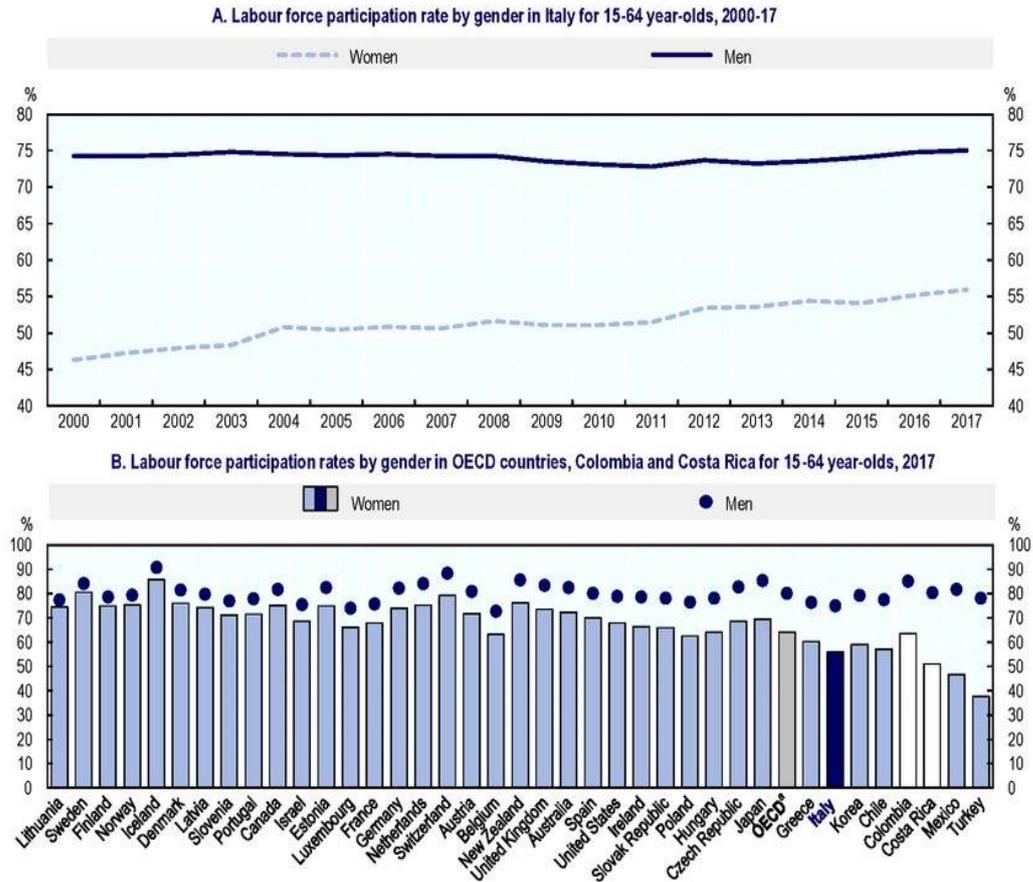
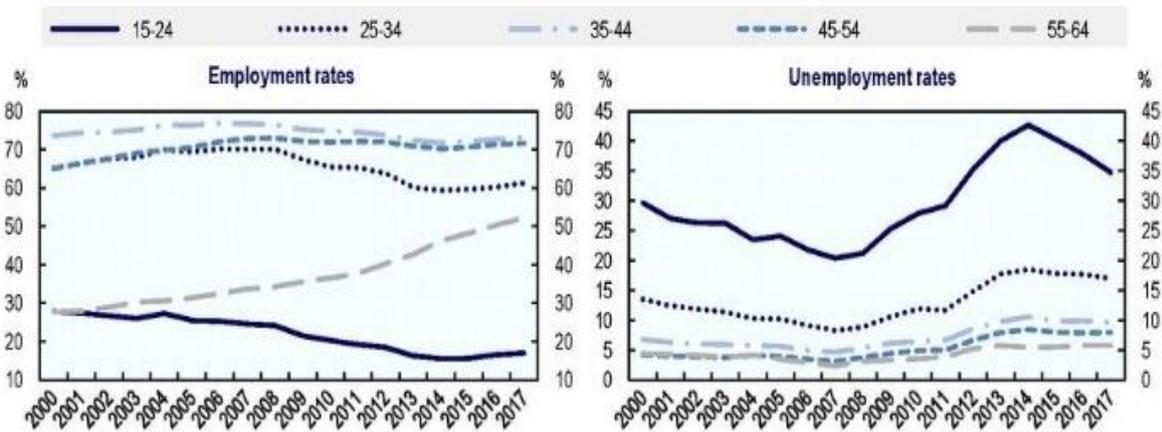


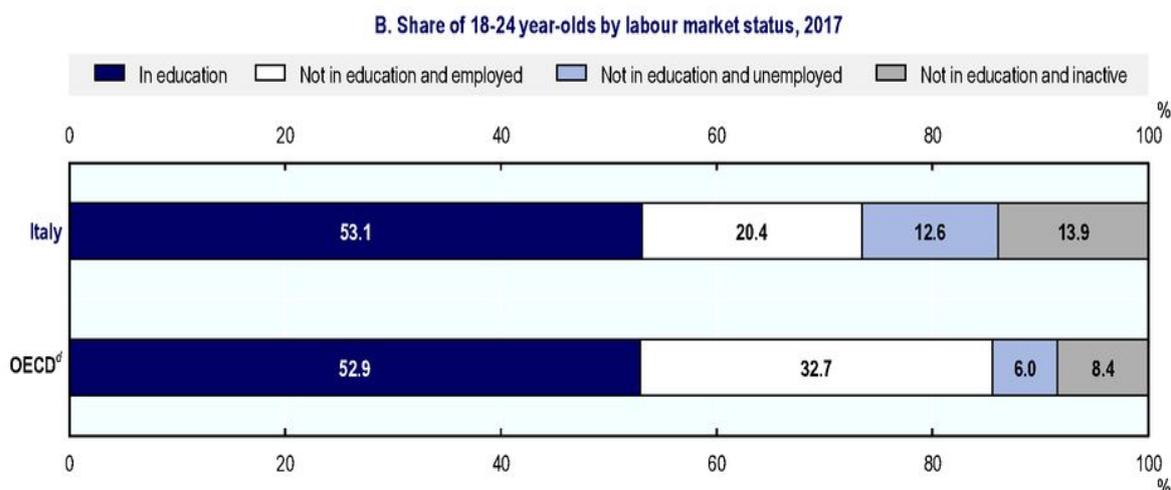
Figure 1.5. Italian youth were severely hurt by the crisis



Source: OECD Labour Force Statistics Database, LFS by sex and age – Indicators Dataset, <http://stats.oecd.org/Index.aspx?QueryId=54218>.

StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888933974957>

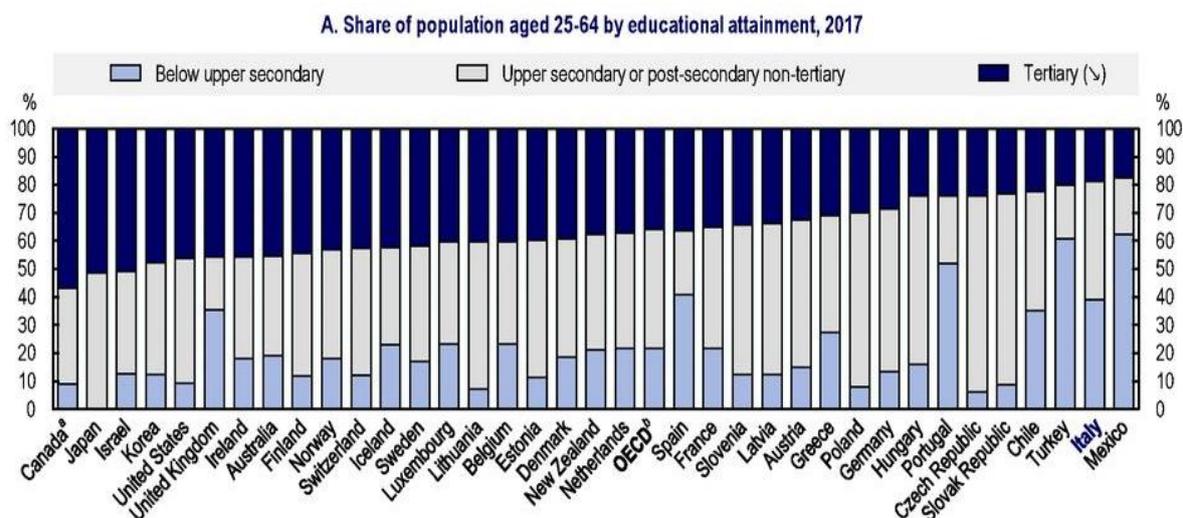
In Italia la **disoccupazione di lungo periodo** resta alta tant'è vero che nell'area OCSE la situazione è peggiore solo in Grecia (dati del 2017).



Una delle maggiori sfide del mercato del lavoro in Italia che l'OCSE identifica è quella di fronteggiare la mancanza di adeguata qualificazione della forza lavoro e di coniugare le skills dei lavoratori attuali e potenziali con le richieste dei datori di lavoro.

Approssimativamente, solo 1 su 6 di età compresa fra 25 e 64 anni ha un titolo di studio terziario. Si tratta della seconda media più bassa fra tutti i paesi OCSE, dietro il Messico. I livelli di skills della popolazione adulta sono bassi in confronto agli altri paesi. A incidere negativamente sul livello di produttività è proprio il *mismatch* tra le qualifiche possedute dai lavoratori con quelle richieste dal mercato.

Figure 1.8. The education level of adults is low in Italy



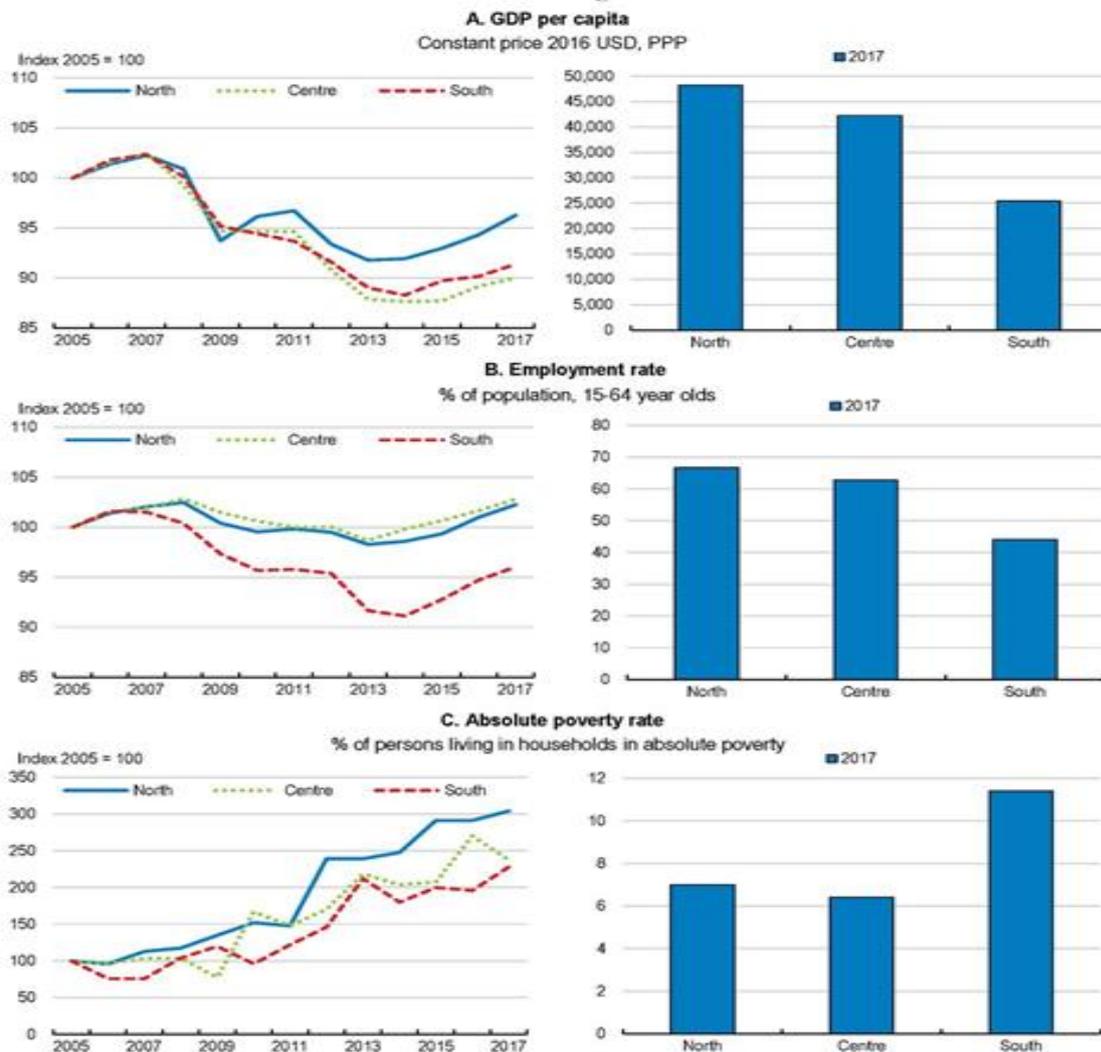
Il *mismatch* riguarda circa il 40% dei lavoratori di età compresa fra i 15 e 64 anni i quali sono pertanto sovra o sotto istruiti per il lavoro che svolgono.

Un'altra critica che l'OCSE muove all'Italia è quella di destinare la maggiori parte dei programmi di formazione e reinserimento a persone fino a 29 anni di età e di non promuovere

sufficientemente la cultura dell'apprendimento anche fra i lavoratori più adulti. Tali programmi per essere efficaci devono tenere conto delle richieste che provengono dai datori di lavoro e dalle imprese e devono essere sottoposti a periodica *evaluation*.

L'OCSE rileva delle differenze regionali piuttosto rilevanti in termini di tasso di occupazione (compresa quella delle donne), produttività, stipendi e PIL pro capite e invita ad incoraggiare maggiormente la **mobilità del lavoro**. Sebbene ci sia spazio per la mobilità fra settori e fra occupazioni, quest'ultima presuppone un maggiore scambio di informazioni sulle condizioni del mercato del lavoro fra le regioni italiane.

Figure 4. Regional disparities in GDP per capita, poverty and employment are large and increasing

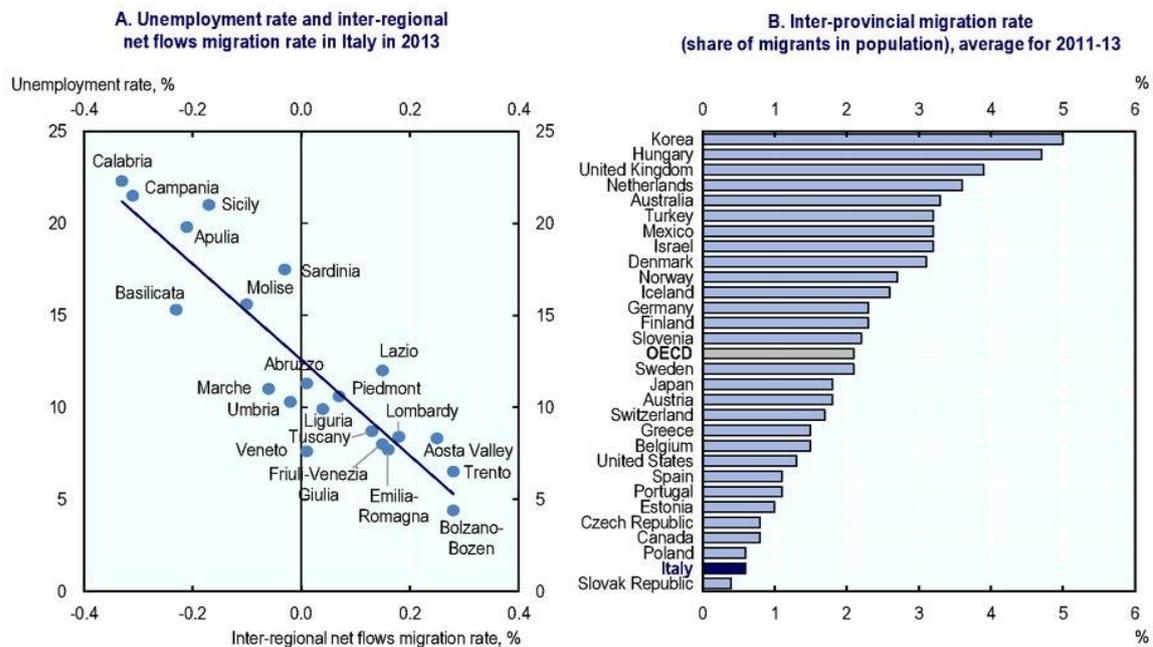


Source: OECD calculations; and ISTAT *Regional* database.

StatLink <https://doi.org/10.1787/888933947825>

La mobilità dei lavoratori in Italia è ancora modesta in confronto ad altri Paesi OCSE. Il livello di emigrazione tra province è dello 0,5% in Italia (mentre la media OCSE è 2%).

Figure 1.12. Although low, internal migration responds to local labour market situation



La **mobilità tra occupazioni e tra regioni** potrebbe essere maggiormente promossa al fine di concorrere a ridurre la disparità fra le regioni e assicurare un migliore *matching* tra domanda e offerta di lavoro. Chiaramente, queste politiche andrebbero affiancate ad **azioni contro l'underskilling al fine di non creare nuovi squilibri**. L'OCSE, infine, raccomanda di potenziare cooperazione tra le regioni, attraverso lo scambio di informazioni e di *best practices*. Nonostante che le regioni presentino situazioni diverse, esse sono infatti chiamate a condividere le stesse sfide e continuano ad essere influenzate da trend economici simili.

5. I drivers of change globali: rischi ma anche opportunità.

La situazione industriale e del mercato del lavoro in Veneto è in costante evoluzione, specie nella stagione economica e politico-sociale attuale caratterizzata da molteplici *drivers of change*, fra i quali vanno annoverati la globalizzazione, la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale, i mutamenti climatici e ambientali e i cambiamenti demografici.

Un primo rilevante fattore di cambiamento è la **globalizzazione**, termine che gli economisti utilizzano per indicare il processo di integrazione economica dei mercati di beni, servizi e capitale attraverso il commercio internazionale frutto, da un lato, della riduzione dei costi di trasporto e comunicazione per effetto del progresso tecnologico e dell'innovazione e, dall'altro, della riduzione delle barriere politiche al commercio e agli investimenti. La globalizzazione, che in termini più generali significa il movimento transfrontaliero di persone, lavoro, conoscenza e tecnologia, genera maggiore concorrenza e crea nuovi bisogni, continuando così a condizionare il modello di impresa e il mercato del lavoro.

Il **progresso tecnologico**, termine generale per ricomprendere l'intelligenza artificiale, la robotica e la digitalizzazione, è un altro fattore che sta cambiando il mondo del lavoro e il modo in cui le imprese generano valore. C'è evidenza che il progresso tecnologico abbia determinato non solo in molti paesi UE ma anche negli USA una **polarizzazione del mercato del lavoro**. Come è emerso dall'analisi dei dati pubblicati da Confindustria e dall'OCSE, per effetto dell'automazione dei compiti routinari, si sta riducendo la quota degli occupati di medio livello¹³.

Tuttavia, se da un lato le nuove tecnologie stanno eliminando forme di business, dall'altro ne stanno creando di nuove. Il progresso tecnologico non ha prodotto sinora una disoccupazione di massa in quanto ha parallelamente fatto sorgere **nuove necessità e nuovi lavori, specie nel settore dei servizi** (si pensi al **mondo dell'online e delle piattaforme e-commerce**). L'aumento della domanda di lavoro nel settore dei servizi e la creazione di ruoli completamente nuovi può compensare gli effetti negativi prodotti sui lavori più tradizionali. La Commissione europea ha già messo in campo delle azioni e politiche economiche per promuovere gli obiettivi di sviluppo tecnologico e adozione di tecnologie innovative, in particolare il piano *“Digitising European Industry - Reaping the full benefits of a Digital Single Market”* nell'ambito del suo piano d'azione per un Mercato unico digitale e il programma *“Digital Europe”*¹⁴. La nuova Commissione UE sembra orientata a promuovere ulteriormente il mercato unico digitale europeo con la consapevolezza di dover incoraggiare e sostenere finanziariamente l'acquisizione delle necessarie competenze digitali da parte dei cittadini europei. Nell'Agenda pubblicata prima delle elezioni, la Presidente dichiarava di voler aggiornare il **piano d'azione per l'istruzione digitale** e di voler migliorare le condizioni di lavoro degli operatori delle piattaforme digitali, con particolare attenzione per le competenze e l'istruzione sul presupposto che la trasformazione digitale comporta rapidi cambiamenti che influiscono sui nostri mercati del lavoro. La Commissione UE 2019-2024 intende altresì a sostenere **le piccole medie imprese più dinamiche ed innovative** mediante l'adozione di una strategia specifica.

Un terzo *driver of change* consiste nei **cambiamenti climatici e negli altri fenomeni ambientali** (l'incremento del livello dei gas serra, delle precipitazioni e della temperatura, l'inquinamento dell'acqua, l'aumento dei rifiuti prodotti, il sovrastruttamento e l'esaurimento delle risorse naturali) che stanno concorrendo a ridurre la crescita economica a danno dei Paesi più poveri ma anche degli stessi Paesi UE. Secondo uno studio pubblicato nel 2017 dall'European Environment Agency (EEA), l'Italia assieme a Francia e Germania sono i Paesi UE che hanno registrato le perdite maggiori in valori assoluti. La stessa Agenzia stima che la perdita economica complessiva riconducibile ai mutamenti climatici e ai fenomeni meteorologici estremi ammonterà a 453 miliardi di euro¹⁵.

Al contempo, però, alcune azioni adottate a livello unionale per contrastare la stagnazione della crescita dovuta al fattore ambientale e climatico promettono effettivamente crescita e sviluppo. Basti

¹³ Goos, M., Manning, A., Salomons, A., (2014). *Explaining Job Polarization: Routine-Biased Technological Change and Offshoring*. *American Economic Review* 104, 2509–2526.

¹⁴ Confindustria menziona il piano *“Digitising European Industry - Reaping the full benefits of a Digital Single Market”*, lanciato nell'aprile del 2016 per supportare l'adozione diffusa delle tecnologie digitali da parte delle imprese, di ogni dimensione e attive in tutti i settori, attraverso la creazione di un network europeo di Digital Innovation Hub (DIH), per la quale sono stati previsti significativi investimenti a valere sui fondi Horizon 2020 (500 milioni di euro). Inoltre, lo studio richiama il programma di finanziamento *“Digital Europe”* dedicato all'economia digitale per supportare la trasformazione digitale delle società e delle economie europee attraverso l'implementazione su vasta scala delle tecnologie digitali. La proposta della Commissione è di destinare al programma 9,2 miliardi di euro per erogare finanziamenti (in varie forme) per progetti relativi a cinque aree tematiche: supercalcolo, cybersecurity, competenze digitali avanzate, utilizzo delle tecnologie digitali in tutti gli ambiti economico-sociali e intelligenza artificiale.

¹⁵ <https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/direct-losses-from-weather-disasters-3/assessment-2>

pensare al pacchetto “Clean Energy for all Europeans” che dovrebbe determinare 900.000 posti di lavoro e un aumento del PIL fino all’1% nel corso del prossimo decennio¹⁶. A ciò si aggiunga che la Commissione UE che si insedierà a novembre, come preannunciato negli Orientamenti politici 2019-2024 della Presidente Von Der Leyen, adotterà un Green Deal europeo e sosterrà un piano massiccio di investimenti per garantire un’equa transizione verso un’Europa sostenibile, sinonimo di “un’Europa che offre opportunità, innova, crea posti di lavoro e permette alle sue imprese di godere di un vantaggio competitivo” (p. 8)¹⁷.

Infine, occorre dare atto che l’aumento delle aspettative di vita e il basso tasso di natalità stanno portando ad un **invecchiamento della popolazione europea**. Si stima che gli over 65 cresceranno dal 19% nel 2015 al 24% nel 2030, raggiungendo il 29% nel 2070¹⁸. I flussi migratori potrebbero mitigare o posporre tale effetto ma la letteratura scientifica tende ad affermare che essi non risolveranno il problema¹⁹. Il fattore demografico incide sul mercato del lavoro in quanto, da un lato, determina una contrazione della produzione di lavoro e, dall’altro, comporta una diminuzione del livello di produttività anche in ragione della minore propensione dei lavoratori di età più avanzata di adeguarsi alla robotizzazione e alle nuove tecnologie.

È possibile concludere che dai fattori di cambiamento globale derivano rischi ma anche opportunità. Di ciò si trova conferma nel report “*The Future of Work OECD Employment Outlook 2019*” pubblicato dall’OCSE²⁰, ove si legge che la digitalizzazione, la globalizzazione e l’invecchiamento della popolazione mondiale, sebbene stiano cambiando profondamente il mercato del lavoro²¹, non determineranno un’aspra riduzione del livello di occupazione. Difatti, mentre alcuni lavori vanno scomparendo, nuovi lavori stanno emergendo.

La sfida globale consiste nel saper gestire questa fase di transizione dei lavoratori appartenenti a settori in declino verso le nuove opportunità di lavoro.

Sulla spinta del progresso tecnologico, la formazione dei lavoratori adulti resta cruciale in un mercato del lavoro in evoluzione, affinché siano pronti all’eventuale passaggio a nuovi lavori e settori in espansione. Nei Paesi OCSE, si registra un basso livello di partecipazione a tali iniziative di formazione e tirocinio da parte di chi ne avrebbe maggiormente bisogno: serve una **learning culture nelle imprese e nei singoli. La formazione deve al contempo essere di qualità e allineata ai**

¹⁶ <https://ec.europa.eu/energy/en/topics/energy-strategy-and-energy-union/clean-energy-all-europeans>.

¹⁷ https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/political-guidelines-next-commission_it.pdf

¹⁸ https://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node_code=proj.

¹⁹ Il livello di immigrazione netta nella UE è stimato in diminuzione da 1,9 milioni nel 2017 ad appena sopra le 700.000 persone nel 2070. Spielvogel, G., & Meghnagi, M. (2018). *Assessing the role of migration in European labour force growth by 2030*. OECD, Paris.

²⁰ https://www.oecd-ilibrary.org/employment/oecd-employment-outlook-2019_9ee00155-en.

²¹ Nell’ultimo decennio, le condizioni del mercato del lavoro sono peggiorate, specie a danno dei giovani lavoratori non qualificati o con una qualifica corrispondente all’istruzione secondaria. Ciò ha comportato in molti paesi l’aumento della disoccupazione, della sottooccupazione o sovraistruzione. È probabile che questi trend non siano di breve periodo. Inoltre, il *gender gap* continua a persistere. Un numero consistente di lavoratori, in ragione dell’emergere di nuove forme di lavoro più flessibili, diverse da quelle standard, sono costretti a prestare la loro opera per più di un datore di lavoro oppure coniugano l’attività di lavoro dipendente con quella indipendente. L’OCSE raccomanda di tenere basso il numero di tali lavoratori e al contempo di costituire nuove forme di protezione sociale sostenibili per le imprese che assumono costoro.

bisogni del mercato del lavoro. Ciò richiede un contributo finanziario elevato da parte di tutti gli *stakeholders*.

L'OCSE raccomanda così l'adozione di un'agenda che assicuri un mercato del lavoro inclusivo e supporti iniziative destinate soprattutto a chi più ne abbisogna.

| 17

Infographic 1. The future of work in figures



OECD EMPLOYMENT OUTLOOK 2019 © OECD 2019

6. Tendenze dell'industria italiana dinanzi alla sfida globale: rinnovamento dei settori e dei partner commerciali, polarizzazione dei lavori, *upgrading* qualitativo, formazione continua su ICT e innovazione della filiera istruzione-formazione.

Il recente studio di Confindustria “*Dove va l'industria italiana*”, sopra richiamato, in linea con le pubblicazioni più recenti dell'OCSE, prende atto che il mondo è “*in rallentamento e che l'industria manifatturiera mondiale, nonostante segnali di recupero nell'ultimo biennio, si sta avviando verso una fase di rapido ridimensionamento del ritmo della crescita*”. Dopo un triennio di ripresa, nel corso del 2018 si è assistito a un ripiegamento dell'attività produttiva della manifattura italiana. Dopo dieci anni dall'inizio della crisi finanziaria internazionale resta ampio il gap dei livelli produttivi rispetto agli anni pre-crisi, e il numero di imprese manifatturiere seguita a contrarsi.

Alla base di tale situazione vengono testualmente ricondotti i seguenti fattori di ordine congiunturale e strutturale: l'orientamento maggiormente *inward-looking* delle politiche commerciali americane; la Brexit; la guerra commerciale tra USA e Cina; l'esito incerto delle elezioni politiche nella UE; la ridislocazione delle catene del valore a scala globale; la crescita vorticoso della Cina, prima del suo fisiologico rallentamento; il multilateralismo, prima acclamato e poi percepito come fonte di disuguaglianze crescenti, e dunque osteggiato e infine ripudiato; il rientro del ritmo di crescita degli investimenti diretti esteri e la conseguente minore crescita della componente intra-firm degli scambi internazionali, etc..

Per rispondere alla crescente concorrenza di prezzo proveniente dal mondo emergente, una parte rilevante del sistema produttivo italiano ha optato per il cd. ***upgrading qualitativo*** spostandosi su fasce di mercato a maggiore contenuto di valore aggiunto. L'*upgrading* ha significato una diversificazione sia verticale (miglioramento della qualità dei beni già prodotti) che orizzontale (differenziazione produttiva verso tipologie di beni più sofisticate).

L'Italia continua a rinnovare i settori e i paesi di destinazione dei suoi prodotti e nel 2018 è ancora la settima potenza manifatturiera del mondo (dopo Cina, Stati Uniti, Giappone, Germania, Corea del Sud) e nona potenza al mondo per capacità di esportare.

Il lavoro nella manifattura si riduce e si polarizza: la manifattura italiana impiega oggi quasi 4 milioni di persone (650mila in meno di quelle che impiegava nel 2007). Il fenomeno di polarizzazione ha comportato un aumento sia delle professioni caratterizzate da un alto livello di competenze sia di quelle elementari, e una contestuale riduzione della quota delle professioni intermedie²².

L'“**effetto polarizzazione**”, secondo cui a crescere sono le professioni che si trovano ai due poli della gerarchia occupazionale, può essere ricondotto alla diffusione delle tecnologie digitali nell'economia e nella società, e più in generale ai cambiamenti nell'organizzazione della produzione, fondata su catene del valore sempre più articolate spazialmente.

La **digitalizzazione della manifattura offre importanti benefici potenziali alle imprese**: arricchisce l'offerta industriale di nuovi servizi “intelligenti”, migliora l'efficienza tecnica ed energetica dei processi industriali, aumenta la flessibilità produttiva.

²² Per le professioni di elevata competenza si tratta di compiti di natura prettamente astratta, quali creatività, capacità di generare idee originali, abilità relazionali di persuasione e confronto. Sono invece compiti di tipo manuale quelli che richiedono sensibilità tattile e percettiva, precisione nella manipolazione di oggetti.

Tabella A - La trasformazione digitale sta trainando lo sviluppo industriale mondiale
(Contributi settoriali alla crescita percentuale del valore aggiunto manifatturiero tra il 2016 e il 2018, prezzi costanti)

Produttore	Primo		Secondo		Terzo		Quarto	
Cina	Elettronica	1,7	Meccanica strumentale	1,5	Alimentari e bevande	1,5	App. elettriche	1,5
USA	Alimentari e bevande	1,4	Prodotti in metallo	0,9	Elettronica	0,8	Meccanica strumentale	0,8
Giappone	Meccanica strumentale	2,1	Automotive	1,4	Elettronica	0,5	Chimica	0,4
Germania	Meccanica strumentale	1,0	Farmaceutica	0,9	Prodotti in metallo	0,6	Elettronica	0,6
Corea del Sud	Elettronica	5,3	Meccanica strumentale	1,2	Chimica	0,5	Farmaceutica	0,3
India	Farmaceutica	2,6	Automotive	1,5	Metallurgia	1,4	Coke e prodotti petroliferi	0,9
Italia	Meccanica strumentale	1,8	Prodotti in metallo	0,9	Rip. e inst. macchinari	0,6	Altri mezzi di trasporto	0,5
Francia	Altri mezzi di trasporto	0,6	Elettronica	0,6	Prodotti in metallo	0,5	Chimica	0,5
Regno Unito	Altri mezzi di trasporto	0,8	Elettronica	0,8	Meccanica strumentale	0,7	Alimentari e bevande	0,7
Indonesia	Alimentari e bevande	4,3	Automotive	1,0	Tessile e abbigliamento	0,9	Chimica	0,7
Russia	Alimentari e bevande	1,8	Altri mezzi di trasporto	1,8	Automotive	0,7	Mobili e altre industrie	0,6
Messico	Automotive	1,7	Alimentari e bevande	1,3	Elettronica	0,9	Meccanica strumentale	0,5
Brasile	Automotive	2,0	Metallurgia	0,5	Elettronica	0,5	Carta	0,4
Taiwan	Elettronica	5,4	Chimica	0,6	Mobili e altre industrie	0,3	Meccanica strumentale	0,3
Spagna	Meccanica strumentale	1,2	Rip. e inst. macchinari	0,8	Prodotti in metallo	0,5	Altri mezzi di trasporto	0,5

Fonte: elaborazioni CSC su dati IHS.

Figura 11 Fonte: Confindustria, Rapporto sull'industria italiana 2019

In Italia, la forte spinta alla digitalizzazione dei processi industriali ha avuto riflessi molto significativi sulle produzioni nazionali della **meccanica strumentale** (primo settore per contributo alla crescita nell'ultimo biennio) e sulle **attività ad esso collegate di installazione e riparazione di macchinari industriali** (al terzo posto); ma, al tempo stesso, non sembra aver stimolato il comparto dell'elettronica, che ha registrato una crescita quasi nulla e, di conseguenza, non ha apportato un contributo significativo alla crescita aggregata della manifattura nazionale²³.

Nel 2018 la dinamica dell'export italiano di manufatti è stata in linea con quella dei principali partner dell'Eurozona (+ 3 per cento), dimezzandosi però rispetto a quella del 2017. Le industrie che ottengono i risultati migliori in termini di export non sono quelle del *made in Italy* (solo il conciario-calzaturiero è in linea col dato medio) ma quelle della metalmeccanica, mentre **crece più della media il chimico-farmaceutico**. Nell'ambito delle produzioni meccaniche i risultati migliori arrivano dai prodotti in metallo e dalla meccanica di precisione.

7. Sintesi conclusiva: criticità riscontrate e linee guida.

²³ Due comparti che hanno esercitato un ruolo trainante nello sviluppo industriale globale nell'ultimo biennio e che costituiscono una componente importante dell'attuale transizione verso il nuovo paradigma dell'economia digitale sono la produzione di macchinari e apparecchiature a uso industriale, che incorporano al loro interno le tecnologie abilitanti per l'industria 4.0 e la produzione di componenti elettroniche e beni hightech, che sono abilitanti per la diffusione dell'Internet of Things (IoT) a livello delle attività di trasformazione e tra i consumatori.

Dall'analisi dei dati pubblicati da vari soggetti in relazione allo stato dell'industria e del mercato del lavoro in Veneto e in Italia, anche in una prospettiva europea ed internazionale, è stato possibile ricavare le seguenti criticità:

- a. Il tasso di disoccupazione giovanile e il numero di NEET continuano ad essere elevati in confronto alla media UE e OCSE;
- b. il *gender gap* continua a persistere;
- c. il numero di lavoratori in possesso di un titolo terziario o comunque qualificati è inadeguato rispetto alla domanda delle imprese;
- d. il *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro in termini di *skills* crea disoccupazione e sovraistruzione;
- e. il mercato del lavoro è polarizzato e sussiste un rischio di espulsione dei lavoratori “intermedi” nella scala delle competenze;
- f. i lavoratori non possiedono competenze digitali adeguate;
- g. la *lifelearning culture* è assente sia nel mondo delle imprese che nei lavoratori, specie quelli adulti;
- h. le disparità regionali sono molto accentuate ma la mobilità fra regioni, settori e occupazioni non è diffusa.

Alcune di queste criticità sono riconducibili in senso lato al quadro macroeconomico attuale, molto complesso e in costante evoluzione, esposto ai condizionamenti derivanti dalla globalizzazione, dalla digitalizzazione, nonché dai cambiamenti demografici.

L'industria e il mercato del lavoro del Veneto devono superare le criticità sopra evidenziate e riuscire a saper “governare” i fattori di cambiamento globale per neutralizzarne i rischi e coglierne le opportunità. La direzione da seguire è già tracciata dalle linee guida o raccomandazioni formulate di recente dall'OCSE (coerenti con quelle espresse nel suo rapporto 2019 dal Centro Studi Confindustria). Si ritiene che debba essere data priorità ai seguenti obiettivi:

- a. **l'istruzione digitale e la formazione continua dei lavoratori**, con particolare attenzione alla fascia degli over 29;
- b. **la rimodulazione dell'offerta formativa in armonia con i *drivers of change*** (globalizzazione e internazionalizzazione, digitalizzazione e robotizzazione, piano d'azione europeo per un'economia verde e circolare);
- c. ***evaluation* dei programmi di formazione dei lavoratori e loro adeguamento alle esigenze delle imprese e del mercato²⁴**;
- d. **coinvolgimento di tutti gli *stakeholders*** per la digitalizzazione effettiva delle imprese²⁵;
- e. **maggiore scambio di informazioni e *best practices* con le altre regioni** per promuovere e consentire la mobilità dei lavoratori fra settori ed occupazioni.

²⁴ In tal senso v. Centro Studi Confindustria, *Dove va l'industria italiana Rapporto 2019*, p. 83: “la nuova filiera dell'istruzioneformazione deve arrivare a immettere sul mercato del lavoro un'offerta di diplomati e di laureati con conoscenze e abilità allineate alla domanda delle imprese, riducendo la sovraqualificazione (*mismatchverticale*) che interessa oggi circa un laureato su cinque neo-assunto nell'industria”.

²⁵ In termini simili, v. anche Centro Studi Confindustria, *Dove va l'industria italiana Rapporto 2019*, p. 13: “La trasformazione digitale delle imprese richiede un supporto multi-livello della politica industriale, che favorisca gli investimenti in tecnologie, un più stretto legame tra il mondo della ricerca e l'industria, la formazione e l'aggiornamento continuo delle competenze”.